

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

CANDIDATO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE DEL COLLEGIO DI CESENA

Antonio Alfredo Comandini

Alle urne!

L'appello alla sollecitudine degli elettori, che suol farsi alla vigilia, all'ultimo istante d'ogni lotta, ci sembra oggi più che mai necessario, considerata l'importanza della questione che sta per essere risolta.

Cesena — nel momento stesso in cui si vede restituita la dignità dell'autonomia politica, con la ripristinazione del suo collegio elettorale — è chiamata a difendere i suoi più alti e delicati interessi morali e materiali.

Il suo nome — che vanta pure, nella storia delle città italiane, tante pagine di civiltà, di benemeranza, di patriottismo — è stato, in questi ultimi tempi, associato più volte ad azioni vergognose, ad opere di sangue e di depredazione.

Il risparmio dell'operaio, il patrimonio del povero, la cosa di tutti furono qui manomessi da chi si copriva del manto del più avanzato radicalismo per illudere e sfruttare le inconscie moltitudini, per farsi pagar da loro i suoi piaceri ed i suoi vizii.

E mentre qui, localmente, si conculcavano, per isfrenato egoismo personale, o per cieco spirito di parte, i comuni interessi, qui pure, dichiarando un aperto dissidio dalle città sorelle nella fede plebiscitaria, non si procurava mai di richiamare sopra di noi l'animo propizio e soccorritore del Governo, non se ne cercava l'aiuto ai nostri più incalzanti bisogni.

Questo misero stato di cose è personificato in coloro che, nel 1889, si fecero promotori d'un tale rovesciamento amministrativo nel nostro paese, che, scacciati dal Municipio gli uomini più eletti, i Saladini, i Finali, i Pasolini ecc., affidava il Comune ad uomini, i quali dovevano compierci ogni inconsulto eccesso e giunger fino a commettere a *Beffuti* l'esazione d'uno dei tributi più vessatori per il piccolo commercio — quello dei posteggi. È personificato in coloro che, nella Congregazione di Carità, vollero improvvidamente interrotta la tradizione di economica saggezza che v'era prevalsa, distrussero in meno di tre anni i vantaggi conseguiti in un dodicennio di oculato risparmio, non seppero impedire le dilapidazioni ed i furti fraudolenti.

A tutti coloro, il paese deve gridare francamente: *Inlietro*.

I colpevoli avranno dalla giustizia quella pena che meritano; ma quelli che, per passione politica, per incapacità, per morbosa cecità, non videro il male, nè lo frenarono, quelli non debbono conseguire oggi il trionfo di far prevalere una candidatura, che,

per l'imperiosa fatalità della situazione, incarna e rappresenta tutto un passato di disordini e di mali.

Alle urne!

Se, in altre occasioni, vi fu chi pose mente, nella funzione elettorale, soltanto al lato politico, che suol raccogliere insieme un limitato numero di persone, oggi occorre guardare sopra tutto al lato *morale*, che deve, ne abbiamo fermissima fede, richiamare insieme un più largo numero di volontà operose e di voti concordi. L'apatia, l'indifferenza, deplorevoli sempre, oggi sarebbero una colpa, un delitto, perchè se si può essere incerti davanti a una questione ministeriale, e diremo anche davanti alla stessa forma governativa, non si può, non si deve esserlo davanti a quei principii assoluti di giustizia che impongono ai privati cittadini il rispetto della vita umana, ed ai pubblici amministratori l'intangibilità del patrimonio comune e in ispecie degli indigenti.

Tutto il coraggioso lavoro di risanamento morale intrapreso andrebbe perduto se i voti degli elettori, e peggio la loro astensione, facessero credere che si sconfessano le due solenni affermazioni del 27 Marzo o del 31 Luglio. E il nostro paese — il quale ha trovato, nell'ora più grave che potesse attraversare, tanta energia di cittadini solleciti del comun bene — ripiomberebbe in tale abisso, da cui non potrebbe così presto risollevarsi.

Provvedano dunque gli elettori di Cesena; provvedano quelli dei centri minori del collegio, i quali debbono essere propensi che nella città che gli dà il nome prevalgano sani elementi e un onesto indirizzo, da cui molto possono ripromettersi anche per i loro speciali interessi; provvedano tutti i buoni, eleggendo **Antonio Alfredo Comandini**.

il Cittadino.

LA CANDIDATURA AVVERSARIA

L'avv. Pietro Turchi deve prendersela co' suoi troppo zelanti e non troppo coerenti amici, se siamo costretti a parlare ancora di lui; deve prendersela con quelli — tra i firmatari del suo manifesto — i quali a noi non dissimularono il proprio avviso contrario a che il partito repubblicano, a Cesena, scendesse, per questa lotta, nell'agone elettorale, riconoscendo quanto sarebbe stato più utile e decoroso un po' di riserbo e di raccoglimento, e poscia mutarono avviso, mostrando ancora una volta di non avere quella forza d'animo che persiste nelle fatte risoluzioni e salva i partiti; deve prendersela con se stesso, che, dopo tante riluttanze, ha consentito che il suo nome venisse lanciato, in così infelice momento per lui, tra il dibattito delle polemiche elettorali.

Abbiamo già accennato che la candidatura Turchi, sia che si guardi alla situazione procacciata al nostro paese dagli eccessi faziosi della partigianeria politica, sia che si guardi a quella procuratagli da recenti scandali, non così presto sanabili, nelle locali amministrazioni, è sommamente inopportuna.

X

Ci si dice: — Che colpa ha l'avv. Turchi, se alcuni tristi del suo partito hanno commesso delle atroci violenze? — La colpa, è lecito rispondere, che ha sempre chi è la mente direttiva di tutto un partito ed in venti e più anni non ha saputo scrutare quali pericolosi elementi vi accogliesse, nè allontanarli, nè frenarli. Se l'avv. Turchi fosse un giovine inesperto, venuto qui a Cesena appena uscito dagli studi universitari, piena la mente d'illusioni, subito innalzato, come suole talvolta accadere, ai più alti gradi del radicalismo, è ad un tratto si fosse trovato davanti all'atroce spettacolo d'un'orribile tragedia, egli potrebbe giustamente sostenere che il primo ingannato, la prima vittima delle male opere sarebbe appunto lui. Ma quando — con più o meno lunghi intervalli — queste opere selvagge si vanno ripetendo; quando tra l'una e l'altra vi è tutta una catena di minori violenze, che, se commovono meno il paese, non gli lasciano però godere quella completa tranquillità a cui aspira con diritto; quando — ciò che è peggio — i colpevoli trovano nella stessa organizzazione, di cui l'avv. Turchi è capo, troppi amici, che, solo per solidarietà politica, li ricettano, e li sottraggono alla giustizia; quando le testimonianze false o reticenti sono divenute un mezzo ordinario per intralciare l'azione legittima dei tribunali, quando tutto ciò si compie da anni ed anni, nè sono bastati sei lustri di liberi ordinamenti per farlo cessare; allora non si può, da chi esercita nel partito una funzione direttiva, come ha fatto e fa tuttora l'avv. Turchi, sottrarsi alle conseguenze morali di quei disordini che si aveva l'obbligo d'evitare. Che se egli era e si riconosceva affatto impotente a ciò, doveva provvedere alla sua dignità di uomo onesto ritirandosi dai sodalizi radicali. Nella vita pubblica non basta mantenersi puri personalmente, ma bisogna non tollerare, nemmeno in coloro che vi circondano, la perversità; giacchè non respingere l'aiuto dei tristi, godere gli onori che essi procurano, mantenersi o salire nei più alti posti, mentre i compagni di ieri, i preparatori della vostra influenza, della vostra popolarità, discendono al più degradante livello è cosa che ripugna a qualunque delicata coscienza.

Quante volte, dopo collutazioni villane, dopo scene di dispotica intemperanza, non abbiamo visto l'avv. Pietro Turchi andare a braccio di chi ne era l'autore? Quante volte non l'abbiamo udito — a chi a lui si rivolgeva per lagnarsi delle prodezze di qualche suo proselitista — rispondere, con la più beata, ottimismo, sorridente incredulità; magari sostenere a faccia tosta che i provocatori erano gli aggrediti, che le vittime erano gli aggressori?

L'avv. Pietro Turchi ha avuto sempre il grave torto di tenersi, a riguardo de' suoi seguaci, senza distinzione, in una cecità così ostinata, che poteva, ai meno benevoli, sembrar volontaria. Ma, volontaria o no, la conclusione è sempre la

stessa: se non ha voluto purgare dai tristi elementi il suo partito, non deve ora respingerne gli effetti di solidarietà; se non ha potuto farlo, s'è mostrato inetto a dirigerlo: in entrambi i casi, non merita la glorificazione e l'apoteosi, non merita d'essere, da una città che non lo ha visto risparmiarle gravissimi danni, innalzato all'alto ufficio della nazionale rappresentanza.

Perché — ed è appunto a ciò che occorre massimamente badare — l'elezione dell'avv. Pietro Turchi non significherebbe omaggio personale per lui, ma suonerebbe sopra tutto approvazione di quel funesto indirizzo politicamente fazioso, che non poteva riuscire più vergognoso e funesto per il nostro povero paese; suonerebbe eccitamento a rallentare la funzione della giustizia, che si basa essenzialmente sulla comune fiducia e sul comune concorso, e che non potrebbe non risentirsi di questa sanatoria che le urne elettorali darebbero, sul nome del Turchi, a tutti i più dolorosi e deplorevoli eccessi fin qui accaduti; suonerebbe sconfessione di quel salutare ed onesto risveglio di tutta la parte sana di Cesena, la quale ha detto e ripetuto con virile serietà: « Non vogliamo più che certi metodi, certi sistemi, né gli uomini che li rappresentano prevalgano nel Municipio e nella Provincia » ed oggi, deve aggiungere: « e tanto meno in Parlamento. »

Semper.

L'AVV. PIETRO TURCHI nella Congregazione di Carità

Se i nostri avversari avessero persistito nel primo proposito di non portare l'avv. Pietro Turchi a candidato politico nel Collegio di Cesena, avremmo aspettato a parlare dell'opera di lui nella Congregazione di Carità in altra occasione, quando cioè verrà il momento di render pubblica la storia amministrativa di questi ultimi tre anni, per indurlo le imperiose necessità del presente e dell'avvenire.

Ma poiché si ha tanta impazienza di mandare un uomo, che non ha saputo conoscere e controllare i suoi colleghi, a giudicare e controllare i supremi governanti della Nazione; poiché si vuol promuovere il deficiente amministratore locale ad amministratore dello Stato, noi crediamo dover dire in proposito qualche parola.

×

L'abbiamo avvertito fin dallo scorso numero, i danni che colpiscono il patrimonio dei poveri furono di due specie ben distinte — furti e cattiva amministrazione: i primi ascendono a settantamila lire; i secondi non si possono stabilire in una cifra precisa, ma non è troppo arduo il calcolarli in più di trecentomila lire.

Quanto ai furti — abbiamo già detto anche questo — la responsabilità ricade su coloro i quali li hanno direttamente commessi. A che dunque si grida dai nostri avversari e da quel miracolo di indecisione politica che è il *Resto del Carlino* — il quale per altro fa sue le candidature di Caldesi, di Vendemini, di Costa, ma, odorando la sconfitta, non osa far sua quella di Turchi — a che si grida che noi vogliamo approfittare della tristezza d'alcuni pochi per farne un titolo di battaglia contro il candidato repubblicano? I nostri avversari difendendo da un assalto che noi non facciamo, incorrono in tutti i danni della non richiesta giustificazione.

Ma certamente il Turchi ha, anche rispetto ai vuoti di cassa, qualche rimprovero a fare a se stesso. Non solo, come già dicemmo, egli errò mettendo a capo della Congregazione il Valzania — la cui finanza compromessa ed i cui bisogni illimitati erano ben noti — e contribuendo così a creare quell'occasione, la quale, come dice il proverbio, fa l'uomo ladro, ma errò pure — e qui fece anche opera di amministratore che, per malo spirito politico, rinuncia ad ogni avvedutezza — errò nel concorrere, sia come consulente legale, sia come membro della Congregazione (due uffici, tra i quali doveva riconoscersi una certa morale incompatibilità) ad accettare la cauzione dell'ex cassiere Benzi. Era prescritta una garanzia reale di 20 mila lire, e l'avv. Turchi fece accettare un'ipoteca, sopra stabili, in gran parte urbani, stimati appena 25000; egli, che non poteva, come professionista, ignorare come, nelle aste giudiziarie, tra ribassi e spese, non si realizza, per lo più, nemmeno la metà del valore dei fabbricati che si mettono in vendita; egli, che conosceva quante maggiori cautele — talvolta non sufficienti nemmeno queste — usano in proposito gli Istituti di credito e le Amministrazioni governative.

Ma tutte le cautele dovevano essere poste in non cale, quando si trattava di dare ad ogni modo un impiego a un compagno politico; e non importa se si trattava d'impiego delicatissimo; se la persona

a cui si concedeva era, per troppe cure sue proprie, per l'andamento delle cose sue, per esser mescolata in quelle del Valzania, la meno idonea ad un ufficio, che doveva poi diventare la sua rovina.

Data una tale condizione di cose, data questa situazione tanto del Presidente quanto del Cassiere, entrambi voluti a quel posto dal Turchi, perché questi non curò che le verifiche di cassa fossero sempre effettive e non fittizie, impedendo così il male o scoprendolo sul nascere? perché non vigilò con tutta l'attenzione possibile per prevenirsene contro poco piacevoli conseguenze? Tutto il paese moriva; si prendevano danari dai libretti Montani, s'impegnavano cartelle di rendita pubblica, si susurrava di contratti grandiosi con Case forestiere; ma tutte le voci, tutti i commenti non servivano a nulla. L'avv. Turchi, tanto facile a credere ineccezionabili i suoi amici, lo era altrettanto nel sopporre calunniatori, non solo i suoi avversari, ma anche gli indifferenti. E non badava nemmeno a questo strano fenomeno d'un Cassiere che moltissimi giorni non si trovava in ufficio, ma doveva andarsene altrove, spesso molto lontano, per affari suoi personali o del presidente; non si domandava come intanto funzionasse il servizio, chi pagava, chi riscuoteva per la Congregazione, dove tutto doveva necessariamente andar bene, perché... c'era la repubblica.

Per lui, per l'avv. Turchi, Egisto Valzania era uno dei migliori amministratori di Romagna, il migliore poi di Cesena: così egli diceva a tutti; così diceva al Brasini, a cui lo voleva imporre come membro della Deputazione Provinciale.

Eh, via! quando un uomo come Turchi pensa a questo modo d'un uomo come il Valzania — prescindendo pure dagli imprevedibili furti — ci sarebbe da disperare del senno umano.

×

Quanto poi alla parte amministrativa propriamente detta, non fu il Turchi autore di quel riordinamento d'uffici, che si tradusse in più di trentamila lire annue di nuove spese? Non fu sotto la sua amministrazione che si stabilirono quattro posti d'economia, e se ne nominarono cinque, mentre poscia il fatto provò che bastavano tre? Non fu anche sotto la sua Amministrazione che vennero vendute le derrate in erba, a prezzi bassissimi? Non incominciò fino dal 1890 quel danno, nella vendita del grano, che portò, fino al 1892, una diminuzione d'entrate di 30 mila lire? Non fu sotto la sua Amministrazione che, appunto le minori entrate per cattivi contratti di vendita resero necessario più volte fare dei mutui onerosi, per tirare innanzi giorno per giorno, mentre, sotto i suoi predecessori, si facevano tutti gli anni degli avanzati? Non fu sotto la sua Amministrazione, che, a carico d'un'opera pia — la quale prima risparmiava circa 4000 lire l'anno e poscia si trovò in disavanzo — si stabilì un grosso prestito ipotecario, il quale non potrebbe estinguersi se non con un avanzo di lire 8000 l'anno?

Non fu sotto la sua Amministrazione che si cedette in ogni maniera di spese, che si cumularono i sussidi per considerazioni politiche, in poche persone, tanto che un radicale ora defunto, Giacinto Comandini, si ritrasse indignato dalla Congregazione, esponendone francamente i motivi allo stesso avv. Turchi, il quale, pur ulciandolo a rimanere, non sapeva confutarli?

E anche tutti i mali amministrativi i quali vennero dopo che egli, per comprare un'area di terreno appartenente alla Congregazione, se ne fu dimesso, non furono se non la continuazione dell'indifferenza iniziata sotto di lui, e ormai — dati quegli Amministratori che egli aveva voluto innalzare sugli scudi e sui fasci consolari — divenuto una ineluttabile necessità.

Ma — ove pure potesse ammettersi che la sua dimissione l'avesse esonerato da ogni morale responsabilità successiva — chi non ricorda che egli, anche da fuori, volle farsi il paladino del Valzania, eccitandolo a rimanere fermo a quel posto da cui la pubblica fiducia gli aveva detto, con l'eloquenza delle urne, d'allontanarsi?

Ah, per certo, sia in carica, sia dimissionario, sia nelle Amministrazioni pubbliche (Municipio e Congregazione), sia nella vita cittadina, un'azione preponderante è stata esercitata dall'avv. Pietro Turchi.

Pretendere, dopo aver fatto causa comune, nella buona ventura, con tutti gli autori delle molte e brutte cose che hanno funestato il paese, di scenderne ora interamente la propria personalità; pretendere di godersi comodamente da uno scanno a Montecitorio lo spettacolo degli ex-compagni dibattentisi sul banco degli accusati per aver ceduto, è vero, al proprio malo istinto, ma anche per essere stati messi in carica troppo pericolose da chi doveva invece dissuaderli dall'occuparle, eccede ogni limite d'ardimento.

Chi disapprova le cose avvenute nel paese e nei pubblici uffici in questi ultimi tempi, deve combattere, in nome d'un altissimo sentimento morale, la candidatura di Pietro Turchi, deve impedire il massimo danno che deriverebbe dalla sua nomina a deputato.

Casenas.

I precedenti parlamentari

DELL' AVVOCATO TURCHI

Nel momento, in cui l'avv. Pietro Turchi sollecita per la terza volta il voto degli elettori, è bene ricordare alcuni non inutili precedenti.

Eravamo alla fine del 1887, in tempo di elezioni suppletive; fu presentata la candidatura di Eugenio Valzania, il quale riuscì eletto. Chi, in nome dei supremi principii, gli contese le porte di Montecitorio? Chi gli proibì d'esercitare il conferitogli mandato legislativo? Chi gridò che un repubblicano non doveva andare alla Camera? Precisamente il sig. avv. Pietro Turchi; il quale, meno di tre anni dopo, riuscito eletto per scappellotto (fu l'ultimo dei quattro nel collegio provinciale), s'affrettò a correre in marsina e in guanti gialli a Roma, per giurare fedeltà alla presenza di S. M. il Re, e inchinarsi alla Monarchia. Egli era e sapeva d'essere inelleggibile; conosceva che la sua nomina sarebbe stata annullata, che, occorrendo una nuova elezione, i poveri Comuni della Provincia avrebbero dovuto sostenere una spesa non inferiore, complessivamente, alle ventimila lire; ma che contava tutto ciò, purché egli potesse presentare la sua tribunizia persona al cospetto della storica regalità sabauda? Il vantaggio doveva essere, a suo giudizio, così segnalato per noi, che egli volle ripetere una seconda volta la prova, e ripresentarsi, benché sempre inelleggibile, e fare spendere ai Comuni altre ventimila lire! Venti e venti, quaranta! E poi si dirà che la repubblica non ci costa nulla, se soltanto per soddisfare la vanità d'un avvocato di provincia si buttavano via i danari che basterebbero a sfamare per qualche tempo tante famiglie d'operai!

E, di fronte a questa spesa complessiva di quarantamila lire, sostenuta dai soli Municipi, senza calcolare quella dei privati sodalizi, dei singoli cittadini, quale è stato il servizio che l'avv. Pietro Turchi ha reso, nella deputazione politica, al suo paese?

Il nostro collegio — per non accennare agli altri della Provincia — ebbe sempre rappresentanti altamente stimati dagli amici e dagli avversari, ebbe sempre uomini, che, per virtù d'ingegno e d'animo, godettero di molta autorità presso i colleghi e il Governo. Ma, nei pochi mesi che l'avv. Turchi stette a Montecitorio, che vi fece mai egli di utile per il suo collegio? Non seppe che leggersi un'imparcitate da scolaretto ginnasiale, rettoricamente esercitandosi sopra le storielle dell'antichità, senza alcuna coscienza, senza alcun presentimento delle moderne esigenze e dei tempi mutati. Non seppe che suscitare l'ilarità degli uni e la compassione degli altri con parole che l'ultimo consigliere d'un comunello rurale avrebbe saputo pronunciare!

Ed oggi, mentre è così affannosa la ricerca dei mezzi onde provvedere alle classi disagiate, alla economia nazionale, senza trascurare i bisogni della difesa dello Stato; oggi, mentre incalzano i più gravi problemi sociali, l'avv. Turchi non sa che ripetere, in una misera paginetta stampata, tutta la vuota inanità delle sue frasi, che non debbono illudere più nemmeno l'ultimo degli anal-fabeti!

Oggi egli, nella sua grande sapienza politica, vorrebbe diminuir le entrate e crescere le spese (pressi a poco come si fece nella nostra Congregazione di carità); mandare a casa l'esercito, e far la guerra all'Austria per prenderle Trento e Trieste... senza soldati.

Oggi, mentre quel sistema, quell'indirizzo, che egli personifica, è responsabile di tanti lutti e di tante miserie cittadine, egli non trova una frase, una parola, per tentare almeno di vincere la pubblica sfiducia, la generale ripugnanza.

Oggi, che il nostro paese ha tanto bisogno d'abbandonare le chiacchiere; di veder raccogliersi tutte le forze per rialzare le condizioni materiali e morali; di propiziarsi l'autorità governativa perché gli venga in aiuto; oggi l'avv. Turchi, come un organetto che non sa dare se non una vieta e noiosa arietta, ripete ancora una volta, senza profondità di pensiero, senza eloquenza di forma, le meschine disquisizioni che un tempo solevano procurargli il facile plauso delle inconsapevoli turbe reggimentate.

Eh via, la civiltà batte il tamburo e va innanzi; le moderne aspirazioni vogliono essere studiate con più serietà e difese con maggior larghezza di vedute che non si possa tra due memorie forensi, tra una comparsa e l'altra.

Quidam.

Nei catarrhi e nelle tossi i medici si servono utilmente delle Pillole di Catramina Bertelli.

CESENA

Il Comm. Trezza — Sappiamo che il Comm. Trezza, proprietario di varie miniere del nostro territorio, è completamente estraneo allo sfruttamento che si fa del suo nome in pro della candidatura Turchi. Il Comm. Trezza non crede dovere intramettersi in cose elettorali relative ad un collegio che non è il suo; ma, quando lo potesse, le sue tendenze politiche gli farebbero sempre preferire la candidatura Comandini.

AI NOSTRI AMICI — Raccomandiamo vivamente a tutti i nostri amici di trovarsi pronti, prima delle ore nove di Domenica mattina, 6 corr., per concorrere alla formazione dei seggi. Importa assai che in questi noi siamo largamente rappresentati, se vogliamo che sia assicurata la sincerità del voto.

Del resto, noi siamo risoluti di denunciare e d'impedire qualunque tentativo di frode, come l'autorità superiore è decisa di mantenere l'ordine nel modo più efficace.

Identità degli elettori — Rammentiamo che nessun elettore può esser ammesso a votare se non presenta il certificato e non sia conosciuto da un membro del seggio, o garantito da un altro elettore noto al seggio stesso. Coloro adunque, che sanno di non esser molto conosciuti, si provvedano a tempo di chi li accompagni e li presenti.

La legge punisce severamente chi rende falsa testimonianza.

Movimento elettorale — La candidatura Comandini raccoglie sempre più il favore della cittadinanza. Dopo il manifesto del Comitato elettorale, che noi abbiamo riprodotto, sono usciti i seguenti, che pure riferiamo in ordine di pubblicazione.

**AI REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE
E AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI CESENA**

Compagni e Concittadini,

I sottoscritti Reduci dalle Patrie Battaglie raccomandano al voto degli Elettori la candidatura del

Dott. ALFREDO COMANDINI.

Quello stesso ideale, che brillò alla mente degli Italiani nell'ora della lunga e penosa preparazione, che li inferò nelle pugnue per il nazionale riscatto, che produsse il patriottico slancio dei Plebisciti — l'unione di tutte le forze vive del Paese, il vincolo tra i più sani principi democratici e quelli d'ordine civile — dee guidarci anche adesso, in tutti quei solenni momenti in cui si tratta di consolidare la grande opera. Tale appunto è il momento in cui il popolo è chiamato a fare libero atto di sovranità deputando i propri rappresentanti al Parlamento.

Compagni e Concittadini,

Il nome del Candidato, al quale facciamo piena adesione, e che vi eccitiamo a far uscire trionfante dall'urna, è degno dei vostri voti. Sinceramente liberale per tradizioni domestiche, per indole, per istinti; convinto che, dotata la Patria di popolari franchigie, non debbono queste capovolgere con pericolosi cimenti, ma svolgersi con senno e con lealtà; conoscitore dei più urgenti bisogni e delle più sentite aspirazioni, sia che riguardino la Nazione intera, sia che riflettano più dappresso il suo natlo paese, al quale portò sempre il più caldo e illuminato affetto; autorevole per l'alto grado onestamente conseguito e tenuto nella pubblica stampa, Egli, entrando alla Camera, arrecherà vantaggio ed onore a Cesena. Votate per il

Dott. ALFREDO COMANDINI.

(Seguono 85 firme).

Concittadini!

Dopo un troppo lungo periodo, in cui rimanemmo, con grave danno, privi del nostro speciale rappresentante alla Camera, possiamo finalmente eleggere un nostro Deputato.

All'alto ufficio non può corrispondere se non chi sia anzitutto dotato di pari moralità, non soltanto privata ma pubblica, non solo in se stesso, ma ancora in tutti coloro di cui, facendosi duce e compagno, diventa, così nelle buone opere compiute, come nelle tristi non impedisce, corrispondente e solidale. Non può corrispondere se non chi non si lasci acciecare da eccessivo spirito di parte; non dimentichi, che i partiti sono e debbono essere mezzi e non fine, debbono servire al benessere generale e non sovrapporsi. Non può finalmente corrispondervi se non chi abbia una seria preparazione di studi, larga esperienza d'uomini e di cose, e incontestata autorevolezza per far prevalere i giusti voti del paese.

Da noi, più che altrove, dove la tristizia di alcuni, spalleggiata dall'intransigenza d'altri, produsse così funeste conseguenze nella cosa pubblica e nel patrimonio del povero e dell'operaio, da noi è più che mai necessario essere cauti nella scelta dell'uomo a cui affidare il nostro mandato.

È stata posta la candidatura d'un nostro concittadino fornito di tutte le doti indispensabili; che tutto deve al proprio lavoro, alla propria mente; che è sinceramente democratico per domestiche tradizioni, per conoscenza di tempi, per impulso del proprio animo: è stato proposto al voto degli Elettori il nome di

ANTONIO ALFREDO COMANDINI

Questo nome, oltre che dalle splendide qualità che lo accompagnano, ci è raccomandato dal nostro ex deputato senatore Saladini, che sempre raccolse da noi un plebiscito e del quale Egli sarà il degno successore.

Concittadini,

Aderendo alla candidatura che vi è presentata, e facendola uscire trionfante dalle urne, manderete alla Camera un uomo che coopererà col Governo a provvedere ai bisogni sociali, che ogni giorno più incalzano, e curerà quanto possa tornar utile e decoroso a Cesena, da lui sempre amata e difesa.

Noi vi esortiamo caldamente ad appoggiarla: vi esortiamo a concentrare i vostri voti sopra **ANTONIO ALFREDO COMANDINI.**

Cesena, 3 Novembre 1892

Un gruppo di Elettori indipendenti.

**CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE
DI CESENA**

Elettori!

La lotta politica alla quale dovete partecipare Domenica 6 corr., è nettamente tracciata dai due candidati che vi stanno di fronte.

Il nome di **ANTONIO ALFREDO COMANDINI** suona retitudine nella vita pubblica e nella privata; sincerità di opinioni lealmente professate; omaggio alle Istituzioni plebiscitarie su cui riposano l'unità e la grandezza della Patria.

Quello dell'avversario rappresenta un sistema, di cui la città nostra provò, per troppi anni, dolorosi e funesti gli effetti; e la lotta sul suo nome, impegnata col proposito di far dimenticare un passato ancora recente di vergogne e di errori, varrebbe a glorificare, quando fosse coronata dalla vittoria, tutti quei tristi ricordi, su cui presa irrevocabile la condanna della pubblica opinione.

La scelta dunque non può essere dubbia. Tocca a voi di compiere l'opera di rigenerazione morale cominciata così felicemente colle elezioni amministrative del Marzo e del Luglio p. p., che vi procurò il plauso dei buoni e degli onesti; a voi di mostrare alle regioni sorelle che siete consci degli alti doveri che in questo solenne momento vi incombono.

La vittoria nostra vorrà dire mantenimento e sviluppo d'ogni saggia libertà che trova nell'ordine e nella pacificazione degli animi la sua più valida garanzia; solerte cooperazione col Governo alla risoluzione di quei problemi da cui dipende il benessere delle classi meno fortunate; giusta ed efficace tutela degli interessi nostri locali, da troppo tempo negletti.

Senza esitanze e concordie, accorrete tutti alle urne, perchè uno splendido suffragio confermi ad

ANTONIO ALFREDO COMANDINI

la fiducia e la stima procacciatisi col senno, col coraggio e con l'integrità della vita.

Cesena, 4 Novembre 1892.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Il manifesto repubblicano, che raccomanda la candidatura dell'avv. Pietro Turchi, è uscito sino da Giovedì, 2 corr. Reca, di Cesena, 259 nomi, di cui, secondo un riscontro accuratissimo fatto, dieci per cento NON SONO ELETTORI.

Il nostro candidato e la stampa — Un largo sunto del discorso del nostro candidato dott. Alfredo Comandini è stato pubblicato anche dall'autorevolissima *Neue Freie Presse* di Vienna, che chiama il Comandini « simpaticissima personalità del giornalismo italiano ».

Al nostro egregio amico sono pervenute, in questi giorni, innumerevoli e autorevolissime congratulazioni per il suo discorso, giudicato generalmente una delle più belle e coraggiose manifestazioni di questo periodo elettorale.

Ufficio elettorale — Oggi, Sabato 5, dalle ore 8 ant. alle 6 pom., e domani, Domenica, dalle 8 ant. alle 1 pom., è aperto l'ufficio elettorale in Via Chiaramonti N. 12 primo piano (Casa Proli).

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1892.

UN FATTO MERAVIGLIOSO

Senza pompa, senza strepito quasi clandestinamente è avvenuto in Italia uno di quelli avvenimenti che in altri tempi si giudicherebbero per puro miracolo. Infatti chi avrebbe osato credere altrimenti nel constatare su migliaia d'informi guarigioni di malattie segrete in genere e segnatamente i ristringimenti d'oltre 30 anni... colla sola presa di gradevoli ed innocui Confetti vegetali? ... Per convincersi veggasi in quarta pag. l'interessante nuovo avviso: **MIRACOLOSA INIEZIONE o CONFETTI VEGETALI COSTANZI.**

ACQUA VICHY ARTIFICIALE
PREPARATA dalla FARMACIA MONTEMAGGI
CESENA
di sapore gradevole e di efficacia pari al VICHY NATURALE

Sig. Montemaggi. Cesena.
« A lei spetta il plauso dei Medici e degli Igienisti, essendo riuscita a mettere in commercio il vero fac simile dell'acqua originale di Vichy ».

Forlì 28 Febbraio 1892.

Dott. LUIGI CASATI

Sig. Montemaggi. Cesena.
« O assaggiata l'Acqua Vichy artificiale da Lei preparata, e la ho trovata rispondente all'analisi ed al gusto di quella naturale ».

Forlì 22 Febbraio 1892.

Dott. MELEZIO SALAROLI Medico Prov.

Prezzo della bottiglia L. 0. 20, vetro di ritorno.

LA PERSEVERANZA

Giornale che da 33 anni si pubblica ogni mattina in Milano.

Politico-Scientifico-Letterario-Artistico-Commerciale-Agrario, ecc., ecc.

È uno dei più diffusi ed importanti giornali d'Italia, di grandissimo formato, di bella edizione, ricco di notizie telegrafiche e di informazioni proprie.

L'ABBONAMENTO costa soltanto:

L. 18 — all'anno in Milano (a domicilio);

» 22 — id. franco nel Regno;

» 40 — id. id. all'Estero.

Semestre e trimestre in proporzione.

Gli abbonamenti principiano tanto dal 1. che dal 16 d'ogni mese (Un numero costa 10 cent. in Italia e 15 cent. all'Estero).

Abbonandosi al Giornale si può avere con sole L. 3.60 (franco nel Regno), in luogo di L. 6.60, la Raccolta delle Leggi, Decreti, Regolamenti e Circolari governative, un volume di altro 1000 pagine che si pubblica ogni anno.

Gratis Manifesti e Numeri di Saggi.

Domande e Vaglia all'Off. della Perseveranza, Milano.

Tutti gli Uffici Postali ricevono gli abbonamenti.

Ottobre e Novembre

U. G. ROSETTI-MORANDI
Chirurgo - Dentista Specialista, nei mesi di Ottobre e Novembre, riceve OGNI SABATO a CESENA, in Via Dandini, 7, Casa Civinini, di fronte alla Farmacia Giorgi.

AI 31 DICEMBRE p. v.

irrevocabile Estrazione del

GRANDE PREMIO

di 200.000 Lire

DELLA

Lotteria Nazionale

OGNI NUMERO COSTA

UNA LIRA

I biglietti si vendono presso i principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno, e la **BANCA FRATELLI CASARETO di FRANCESCO** Via Carlo Felice 10 - GENOVA.

GRATIS

a chi spedisce

il proprio biglietto da visita

col preciso indirizzo allo

STUDIO FOTOGRAFICO — GENOVA

L'INTERESSANTISSIMO

«GALLERIA STREPTO»

di fotografie INTERESSANTISSIME rappresentanti persone che si resero **CELEBRI** per aver... e che tutti possiamo avere, valendoci dei consigli che in esso si leggono.

SOLO L'ACQUA-CHININA-MIGONE

Mantiene la testa fresca e pulita assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno. — Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino N. 12, MILANO.

Miracolosa Iniezione o Confetti vegetali Costanzi

Si prega di leggere per intero i quattro attestati qui sotto trascritti. Desiderando consultarne degli altri, lo si notifica con semplice C. C. alla Casa Costanzi, Via Mergellina 6, Napoli, la quale spedisce tosto un apposito foglio in cui figurano ben **CENTODIECI** di tali attestati che dimostrano in modo veramente sorprendente come tali medicinali guariscano a dati certi radicalmente, spesso volte in 48 ore, indistintamente tutte le malattie genito-urinarie recenti ed in 20 o 30 giorni le croniche in ambo i sessi, senza pericolo o dolore di sorta, in specie i stringimenti, scoli, flussi bianchi, incontinenza d'urina, bruciori, catarri, ecc. Agli increduli garanzia del pagamento a cura compiuta merce trattativa da convenirsi direttamente coll'inventore. Detti medicinali, siccome inalterabili e consentiti alla vendita, si trovano in tutto le buone Farmacie del Regno. A **CESENA** presso i farmacisti **Giorgi** o **Montemaggi**.

Prezzo dell'Iniezione L. 3; con siringa igienica L. 3,50 e dei Confetti, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola da 50, L. 3,80. Tutto con dettagliatissima istruzione.

BESTRIGIMENTO DI 22 ANNI.....

Il mio restringimento era arrivato al non più oltre ed ero già sicuro d'una catarrofe; ma le sette scatole dei suoi Confetti mi hanno guarito il male che mi affliggeva da 22 lunghissimi anni. Ciò lo esprime con gioia, giacché all'età di 60 anni veggonni liberato da un male, inveterato che non si è potuto ributare alla preziosa virtù dei Confetti Costanzi. Intanto sono il dovere rendere pubblica conoscenza la mia guarigione, interessando all'uopo la stampa, acciò che ogni sofferente sappia e conosca che vi è un liberatore per simile malattia, e che si ostinasse a non credere, serviva pure a me direttamente ed io lo terrò pago. Dimoro in Pisa via Garibaldi, n. 26. Con distinta stima mi creda

Pisa, 1 luglio 89.

VINCENZO MARZOVILLA — presso il genio Militare

FLUSSI BIANCHI DELLE DONNE ecc.

Avendo più volte nella pratica avuta occasione di dover fare somministrare l'Iniezione o Confetti vegetali Costanzi per guarire i flussi bianchi delle donne o le gonoree inveterate, ribelli agli altri rimedi, ne ho sempre ottenuto brillanti risultati. — In fede di che, ne rilascio il presente certificato.

Napoli, 9 Ombre 86.

Prof. EMILIO DI TOMMASO

Visto per la firma del Dott. Emilio Di Tommaso — Il Vice Sindaco firm. D. PASQUALI

SCOLO CRONICO DI 25 ANNI!

Ho avuto la soddisfazione di veder guariti perfettamente e ben contenti di aver ricorso ai vostri confetti, diversi amici fra i quali anche quel tale Sig. Gavaldi che aveva lo scolo fin dal 1865 o per quanti rimedi allora potuto usare, non era mai riuscito a liberarsene.

AIROLI LUIGI, droghiere, via Cavour, 16, Lecco.

MALATTIE VARIE

È da tre anni che sto ordinando ai miei clienti i vostri Confetti ed iniezione, e ad onore del vero debbo dichiararvi che tanto nel RESTRIGIMENTO, quanto negli SCOLI, anche di lunghissima data, mi hanno dato splendidi risultati. So non vi ho scritto prima, a stato perché impossibilitato a declinare i nomi dei miei clienti, autorizzato però dal mio ultimo cliente il Signor Antonio Martini, Vice Cancelliere di questa Pretura, vi dirò che desso, a mio mezzo vi ringrazia della sua pronta guarigione, essendo affetto da più di un anno da **GOCCIA MILITARE CON CATARRO VESICALE, FORTE BRUCIORE URETRALE E INAPPETENZA**, avendo preso solo tre scatole dei vostri Confetti, è guarito completamente.

Nell'esternarvi quindi il mio vivo compiacimento, vi stringo la mano e credetemi

Roccabernarda (Catanzaro) 28 Agosto 90.

Dott. SALVATORE GIORDANO, Medico Chirurgo.

Antica Ditta TIMOTEO ZAGNONI

fornitore di S.M. il Re d'Italia, di S.A.R. il princ. di Hohenzollern, di S.A.R. il duca di Montpensier.

CASA FONDATA L'ANNO 1850

Logge Banca Nazionale A. B. C. BOLOGNA

Tappeti da terra di tutte le qualità: nessuno li vende a meno; grande economia.

Novità di disegni — Qualità sperimentate da 42 anni di commercio.

Tappeto di Cocco alto 0,90 a L. 1,55 L. 1,60 L. 2 fino a L. 3,50 al metro.

Tappeti di lana a due dritti — Camésés — Vellutati — Bruxelles — Soppana — Nappiedi — Sottotavoli — Passaggi — Tappeti aloe — Tele stampate — Luci da specchi — Trasparenti per finestre.

PREZZI FISSI INVARIABILI

LESSICO MANINI — Libro per tutti!

VOCABOLARIO ILLUSTRATO

PREMIATO Universale Completo, della lingua italiana, scritta e parlata, il **PIÙ RICCO** di **VOCABOLI** ed **INCISIONI** finora pubblicato, unico in Italia. Enciclopedia manuale illustrata, descrittiva e oggettiva; con 2000 figure istruttive, 1400 pagine; per le lettere, scienze, arti e mestieri ecc. Compilato da distinti Lessicografi. (Riassume una Biblioteca) Rilegato elegantemente e solidamente in tutta tela ingl. — Spedisce franco **C.F. MANINI**, Milano, Via Cerva, 38, contro sola L. 5.

IL DONO DELLA REGINA



LA SANTA MESSA
MONS. G. DEL CORNO
GRADITO DA S. MAESTÀ
LA REGINA D'ITALIA
Ecc. Em. Rev. CARDINALI
VESCOVI, MONSIGNORI
VOLUME ELEGANTISSIMO
FORMATO NOVITA

LEGATURA IMPERIALE L. 7
" " REALE " 5
SPEDISCE L'EDITORE C.F. MANINI
MILANO-VIA CERVA 38

Unitamente a quest'opera di preghiera si dà per **PREMIO** un piccolo quaderno di Avorio Francesco, soggetto religioso, franco di tutto.

La Legge all'intelligenza di **TUTTI** senza l'aiuto dell'Avvocato è

IL MIO CONSULENTE LEGALE

Nuovo **MANUALE TEORICO-PRACTICO** contenente i **CODICI** compreso il nuovo Codice Penale, le nuove leggi di pubblica sicurezza e sanitaria e tutte le altre principali leggi speciali e relativi regolamenti, **SPIEGATI** e **COMMENTATI** con **CASI PRATICI** alla **PORTATA** di **TUTTI**. Guida completa per

LA PROPRIA DIFESA

a voce ed in iscritto, avanti Conciliatori, Pretori, Tribunali, Corti ed Arbitri, Consulti e norme legali per **QUALSIASI AFFARE** senza aiuto d'Avvocato; **MODULI** e **FORMOLE**, contratti, citazioni, istanze e ricorsi alle autorità giudiziarie, amministrative, politiche, e militari, ecc., ecc.; Legge regolamento o formulario sul **Notariato**. Compilato da pratici legali. Da **SE STESSI** i negozianti, gli uomini d'affari, le famiglie, i possidenti, industriali, esercenti, impiegati, segretari, procuratori, amministratori, ecc., ecc. potranno difendersi o provvedere ai propri interessi in **TUTTI** i casi ed in ogni sorta di **LITI** senza **AUTO COSTOSO D'AVVOCATO** del Notaio. È puro di somma qualità per giovani **AVVOCATI** e **Notai**, ecc. — Un elegante e grosso volume di **1000 PAGINE**, arricchito di molte centinaia di **MODULI**, con **INCISIONI**. — 4. Edizione in **OTTAVO GRANDE**. — Spedisce franco **C. F. Manini**, Milano, Via Cerva, 38, contro vaglia di L. 10.

NB. Più di 1600 Liti (Casse) vinte dalle Parti senza intervento di Avvocati col solo aiuto dell'opera **Il Mio Consulente Legale**. Questo libro nel proprio studio equivale ad un vero Avvocato e Notaio, essendo facile trovare i rimedi di legge.

NERVOSI

Pei sofferenti malattie nervose, non leggere

NERVOSI

il notissimo Opuscolo del **DOTT. ROMANO WEISSMANN** È UN VERO DELITTO contro la loro salute. Dietro richiesta l'Opuscolo sarà spedito gratis e franco dalle primarie farmacie del Regno. e in **CESENA** dalla Farmacia Giorgi.

NERVOSI

NERVOSI

VOLETE LA SALUTE??

Liquore Stomatico Ricostituente

Milano - FELICE BISLERI - Milano

Gentilissimo Sig. Bislari Milano, Napoli, 12 Gennaio 1888.

Ho sperimentato largamente il suo **FERRO-CHINA** e sono lieto di dire che esso costituisce una preparazione per la cura delle diverse clonemie, quando non esistono cause malinge o anatomiche irrisolvibili. L'ho trovato soprattutto molto utile nelle clonemie, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rispetto alle altre preparazioni di **FERRO-CHINA** dà al suo elisir un indiscutibile preferenza e superiorità.

D. SEMMOLA Prof. di Chimica Teorica nell'Univers. di Napoli — Senatore del Regno.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi.



FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglio d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

GRAN DIPLOMA DI 1° GRADO ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA 1883

MEDAGLIE D'ORO ALLE ESPOSIZIONI DI BARCELONA 1888 E PARIGI 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vomiti; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino o col caffè. — La sua azione principale si è di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antiveroso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, che non al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri simili a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigete sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Ambulatorio chirurgico Dottor GIOMMI tutti i giorni dalle 10 ant. all'1 pom.

CASA DI SALUTE

PER LE MALATTIE CHIRURGICHE DEI DOTTORI

GIOMMI E DELLAMASSA

CESENA - Palazzo Locatelli, Via Isci, 10 - CESENA

Pensione di . . L. 3, 5, 8.

Ambulatorio olistico Dottor MAGNI tutti i Mercoledì

LA BOMBA DELL' ULTIM' ORA

L'avv. Pietro Turchi — prendendo occasione da due articoli del *Cittadino*, i cui concetti e dati erano stati precedentemente svolti e riferiti da questo e da altri periodici, senza che egli li rilevasse — ci accusa di consapevole menzogna, e ci minaccia di rivolgersi, con raro acume legale, all'autorità giudiziaria.

Lo stratagemma elettorale è troppo manifesto!

Non val la pena di avvertire come sia comoda tale pomposa dichiarazione, che, lanciata all'ultim' ora, risparmia al suo autore l'insormontabile difficoltà d'una confutazione seria, e lo sottrae al pericolo di disgustarsi *certi amici*, ora in disgrazia, ma il cui appoggio può esser sempre prezioso. — Portata la questione sul terreno che all'avv. Turchi è piaciuto di preferire, ognuno comprende come non ispetti a noi di sceglierne un altro.

Nella serena coscienza d'aver tratteggiata una situazione secondo criteri generali e inoppugnabili, che la pubblica opinione apprezza al pari di noi, e d'esserci limitati all'assoluta stregua dei fatti, che non si possono smentire, attendiamo serenamente il responso della giustizia.

CANDIDATO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE DEL COLLEGIO DI CESENA

Antonio Alfredo Comandini

Alle urne!

L'appello alla sollecitudine degli elettori, che suol farsi alla vigilia, all'ultimo istante d'ogni lotta, ci sembra oggi più che mai necessario, considerata l'importanza della questione che sta per essere risolta.

Cesena — nel momento stesso in cui si vede restituita la dignità dell'autonomia politica, con la ripristinazione del suo collegio elettorale — è chiamata a difendere i suoi più alti e delicati interessi morali e materiali.

Il suo nome — che vanta pure, nella storia delle città italiane, tante pagine di civiltà, di benemerita, di patriottismo — è stato, in questi ultimi tempi, associato più volte ad azioni vergognose, ad opere di sangue e di depredazione.

Il risparmio dell'operaio, il patrimonio del povero, la cosa di tutti furono qui manomessi da chi si copriva del manto del più avanzato radicalismo per illudere e sfruttare le inconscie moltitudini, per farsi pagar da loro i suoi piaceri ed i suoi vizii.

E mentre qui, localmente, si conculcavano, per isfrenato egoismo personale, o per cieco spirito di parte, i comuni interessi, qui pure, dichiarando un aperto dissidio dalle città sorelle nella fede plebiscitaria, non si procurava mai di richiamare sopra di noi l'animo propizio e soccorritore del Governo, non se ne cercava l'aiuto ai nostri più incalzanti bisogni.

Questo misero stato di cose è personificato in coloro che, nel 1889, si fecero promotori d'un tale rovesciamento amministrativo nel nostro paese, che, scacciati dal Municipio gli uomini più eletti, i Saladini, i Finali, i Pasolini ecc., affidava il Comune ad uomini, i quali dovevano compiere ogni inconsulto eccesso e giunger fino a commettere a *Belfuti* l'esazione d'uno dei tributi più vessatori per il piccolo commercio — quello dei posteggi. È personificato in coloro che, nella Congregazione di Carità, vollero improvvidamente interrotta la tradizione di economica saggezza che v'era prevalsa, distrussero in meno di tre anni i vantaggi conseguiti in un dodicennio di oculato risparmio, non seppero impedire le dilapidazioni ed i furti fraudolenti.

A tutti coloro, il paese deve gridare francamente: *Indietro*.

I colpevoli avranno dalla giustizia quella pena che meritano; ma quelli che, per passione politica, per incapacità, per morbosa cecità, non videro il male, né lo frenarono, quelli non debbono conseguire oggi il trionfo di far prevalere una candidatura, che,

per l'imperiosa fatalità della situazione, incarna e rappresenta tutto un passato di disordini e di mali.

Alle urne!

Se, in altre occasioni, vi fu chi pose mente, nella funzione elettorale, soltanto al lato politico, che suol raccogliere insieme un limitato numero di persone, oggi occorre guardare sopra tutto al lato *morale*, che deve, ne abbiamo fermissima fede, richiamare insieme un più largo numero di volontà operose e di voti concordi. L'apatia, l'indifferenza, deplorevoli sempre, oggi sarebbero una colpa, un delitto, perchè se si può essere incerti davanti a una questione ministeriale, e diremo anche davanti alla stessa forma governativa, non si può, non si deve esserlo davanti a quei principii assoluti di giustizia che impongono ai privati cittadini il rispetto della vita umana, ed ai pubblici amministratori l'intangibilità del patrimonio comune e in specie degli indigenti.

Tutto il coraggioso lavoro di risanamento morale intrapreso andrebbe perduto se i voti degli elettori, e peggio la loro astensione, facessero credere che si sconfessano le due solenni affermazioni del 27 Marzo e del 31 Luglio. E il nostro paese — il quale ha trovato, nell'ora più grave che potesse attraversare, tanta energia di cittadini solleciti del comun bene — ripiomberebbe in tale abisso, da cui non potrebbe così presto risollevarsi.

Provvedano dunque gli elettori di Cesena; provvedano quelli dei centri minori del collegio, i quali debbono essere propensi che nella città che gli dà il nome prevalgano sani elementi e un onesto indirizzo, da cui molto possono ripromettersi anche per i loro speciali interessi; provvedano tutti i buoni, eleggendo **Antonio Alfredo Comandini**.

il Cittadino.

LA CANDIDATURA AVVERSARIA

L'avv. Pietro Turchi deve prendersela coi suoi troppo zelanti e non troppo coerenti amici, se siamo costretti a parlare ancora di lui; deve prendersela con quelli — tra i firmatari del suo manifesto — i quali a noi non dissimularono il proprio avviso contrario a che il partito repubblicano, a Cesena, scendesse, per questa lotta, nell'agone elettorale, riconoscendo quanto sarebbe stato più utile e decoroso un po' di riserbo e di raccoglimento, e poscia mutarono avviso, mostrando ancora una volta di non avere quella forza d'animo che persiste nelle fatte risoluzioni e salva i partiti; deve prendersela con sé stesso, che, dopo tante riluttanze, ha consentito che il suo nome venisse lanciato, in così infelice momento per lui, tra il dibattito delle polemiche elettorali.

Abbiamo già accennato che la candidatura Turchi, sia che si guardi alla situazione procacciata al nostro paese dagli eccessi faziosi della partigianeria politica, sia che si guardi a quella procuratagli da recenti scandali, non così presto sanabili, nelle locali amministrazioni, è sommamente inopportuna.

×

Ci si dice: — Che colpa ha l'avv. Turchi, se alcuni tristi del suo partito hanno commesso delle atroci violenze? — La colpa, è lecito rispondere, che ha sempre chi è la mente direttiva di tutto un partito ed in venti e più anni non ha saputo scrutare quali pericolosi elementi vi accogliesse, né allontanarli, né frenarli. Se l'avv. Turchi fosse un giovane inesperto, venuto qui a Cesena appena uscito dagli studi universitari, piena la mente d'illusioni, subito innalzato, come suole talvolta accadere, ai più alti gradi del radicalismo, e ad un tratto si fosse trovato davanti all'atroce spettacolo d'un'orribile tragedia, egli potrebbe giustamente sostenere che il primo ingannato, la prima vittima delle male opere sarebbe appunto lui. Ma quando, — con più o meno lunghi intervalli — queste opere selvagge si vanno ripetendo; quando tra l'una e l'altra vi è tutta una catena di minori violenze, che, se commovono meno il paese, non gli lasciano però godere quella completa tranquillità a cui aspira con diritto; quando — ciò che è peggio — i colpevoli trovano nella stessa organizzazione, di cui l'avv. Turchi è capo, troppi amici, che, solo per solidarietà politica, li ricettano, e li sottraggono alla giustizia; quando le testimonianze false o reticenti sono divenute un mezzo ordinario per intralciare l'azione legittima dei tribunali, quando tutto ciò si compie da anni ed anni, né sono bastati sei lustri di liberi ordinamenti per farlo cessare; allora non si può, da chi esercita nel partito una funzione direttrice, come ha fatto e fa tuttora l'avv. Turchi, sottrarsi alle conseguenze morali di quei disordini che si aveva l'obbligo d'evitare. Che se egli era e si riconosceva affatto impotente a ciò, doveva provvedere alla sua dignità di uomo onesto ritirandosi dai sodalizi radicali. Nella vita pubblica non basta mantenersi puri personalmente, ma bisogna non tollerare, nemmeno in coloro che vi circondano, la perversità; giacchè non respingere l'aiuto dei tristi, godere gli onori che essi procurano, mantenersi o salire nei più alti posti, mentre i compagni di ieri, i preparatori della vostra influenza, della vostra popolarità, discendono al più degradante livello è cosa che ripugna a qualunque delicata coscienza.

Quante volte, dopo colluttazioni villane, dopo scene di dispotica intemperanza, non abbiamo visto l'avv. Pietro Turchi andare a braccio di chi ne era l'autore? Quante volte non l'abbiamo udito — a chi a lui si rivolgeva per lagnarsi delle prodezze di qualche suo proselitico — rispondere, con la più beata, ottimismo, sorridente incredulità; magari sostenere a faccia tosta che i provocatori erano gli aggrediti, che le vittime erano gli aggressori?

L'avv. Pietro Turchi ha avuto sempre il grave torto di tenersi, a riguardo dei suoi seguaci, senza distinzione, in una cecità così ostinata, che poteva, ai meno benevoli, sembrar volontaria.

stessa: se non ha voluto purgare dai tristi elementi il suo partito, non deve ora respingerne gli effetti di solidarietà; se non ha potuto farlo, s'è mostrato inetto a dirigerlo: in entrambi i casi, non merita la glorificazione e l'apoteosi, non merita d'essere, da una città che non lo ha visto risparmiare gravissimi danni, innalzato all'alto ufficio della nazionale rappresentanza.

Perché — ed è appunto a ciò che occorre massimamente badare — l'elezione dell'avv. Pietro Turchi non significherebbe omaggio personale per lui, ma suonerebbe sopra tutto approvazione di quel funesto indirizzo politicamente fazioso, che non poteva riuscire più vergognoso e funesto per il nostro povero paese: suonerebbe eccitamento a rallentare la funzione della giustizia, che si basa essenzialmente sulla comune fiducia e sul comune concorso, e che non potrebbe non risentirsi di questa sanatoria che le urne elettorali darebbero, sul nome del Turchi, a tutti i più dolorosi e deplorabili eccessi fin qui accaduti; suonerebbe sconfessione di quel salutare ed onesto risveglio di tutta la parte sana di Cesena, la quale ha detto e ripetuto con virile serietà: « Non vogliamo più che certi metodi, certi sistemi, né gli uomini che li rappresentano prevalgano nel Municipio e nella Provincia » ed oggi, deve aggiungere: « e tanto meno in Parlamento. »

Semper.

L'AVV. PIETRO TURCHI

nella Congregazione di Carità

Se i nostri avversari avessero persistito nel primo proposito di non portare l'avv. Pietro Turchi a candidato politico nel Collegio di Cesena, avremmo aspettato a parlare dell'opera di lui nella Congregazione di Carità in altra occasione, quando cioè verrà il momento di render pubblica la storia amministrativa di questi ultimi tre anni, per indurlo le imperiose necessità del presente e dell'avvenire.

Ma poiché si ha tanta impazienza di mandare un uomo, che non ha saputo conoscere e controllare i suoi colleghi, a giudicare e controllare i supremi governanti della Nazione; poiché si vuol promuovere il deficiente amministratore locale ad amministratore dello Stato, noi crediamo dover dire in proposito qualche parola.

×

L'abbiamo avvertito fin dallo scorso numero, i danni che colpiscono il patrimonio dei poveri furono di due specie ben distinte — furti e cattiva amministrazione: i primi ascendono a settantamila lire; i secondi non si possono stabilire in una cifra precisa, ma non è troppo arduo il calcolarli in più di *trecentomila lire*.

Quanto ai furti — abbiamo già detto anche questo — la responsabilità ricade su coloro i quali li hanno direttamente commessi. A che dunque si grida dai nostri avversari e da quel miracolo di indecisione politica che è il *Resto del Carlino* — il quale per altro fa sue le candidature di Caldesi, di Vendemini, di Costa, ma, odorando la sconfitta, non osa far sua quella di Turchi — a che si grida che noi vogliamo profittare della tristizia d'alcuni pochi per farne un titolo di battaglia contro il candidato repubblicano? I nostri avversari difendendo da un assalto che noi non facciamo, incorrono in tutti i danni della non richiesta giustificazione.

Ma certamente il Turchi ha, anche rispetto ai vuoti di cassa, qualche rimprovero a fare a se stesso. Non solo, come già dicemmo, egli errò mettendo a capo della Congregazione il Valzania — la cui finanza compromessa ed i cui bisogni illimitati erano ben noti — e contribuendo così a creare quell'occasione, la quale, come dice il proverbio, fa l'uomo ladro, ma errò pure — e qui fece anche opera di amministratore che, per malo spirito politico, rinuncia ad ogni avvedutezza — errò nel concorrere, sia come consulente legale, sia come membro della Congregazione (due uffici, tra i quali doveva riconoscersi una certa morale incompatibilità) ad accettare la cauzione dell'ex cassiere Benzi. Era prescritta una garanzia reale di 20 mila lire, e l'avv. Turchi fece accettare un'ipoteca, sopra stabili, in gran parte urbani, stimati appena 25000; egli, che non poteva, come professionista, ignorare come, nelle aste giudiziarie, tra ribassi e spese, non si realizzò, per lo più, nemmeno la metà del valore dei fabbricati che si mettono in vendita; egli, che conosceva quante maggiori cautele — talvolta non sufficienti nemmeno queste — usano in proposito gli Istituti di credito e le Amministrazioni governative.

Ma tutte le cautele dovevano essere poste in non cale, quando si trattava di dare ad ogni modo un impiego a un compagno politico; e non importa se si trattava d'impiego delicatissimo; se la persona

a cui si concedeva era, per troppe cure sue proprie, per l'andamento delle cose sue, per esser mescolata in quelle del Valzania, la meno idonea ad un ufficio, che doveva poi diventare la sua rovina.

Data una tale condizione di cose, data questa situazione tanto del Presidente quanto del Cassiere, entrambi voluti a quel posto dal Turchi, perché questi non curò che le verifiche di cassa fossero sempre effettive e non fittizie, impedendo così il male o scoprendolo sul nascere? perché non vigilò con tutta l'attenzione possibile per premunirsi contro poco piacevoli conseguenze? Tutto il paese mormorava; si prendevano danari dai libretti Montani, s'impegnavano cartelle di rendita pubblica, si susurrava di contratti grandiosi con Case forestiere; ma tutte le voci, tutti i commenti non servivano a nulla. L'avv. Turchi, tanto facile a credere ineccezionabili i suoi amici, lo era altrettanto nel supporre calunniatori, non solo i suoi avversari, ma anche gli indifferenti. E non badava nemmeno a questo strano fenomeno d'un Cassiere che moltissimi giorni non si trovava in ufficio, ma doveva andarsene altrove, spesso molto lontano, per affari suoi personali o del presidente; non si domandava come intanto funzionasse il servizio, chi pagava, chi riscuoteva per la Congregazione, dove tutto doveva necessariamente andar bene, perché... c'era la repubblica.

Per lui, per l'avv. Turchi, Egisto Valzania era uno dei migliori amministratori di Romagna, il migliore poi di Cesena: così egli diceva a tutti; così diceva al Brasini, a cui lo voleva imporre come membro della Deputazione Provinciale.

Eh, via! quando un uomo come Turchi pensa a questo modo d'un uomo come il Valzania — prescindendo pure dagli imprevedibili furti — ci sarebbe da disperare del senno umano.

×

Quanto poi alla parte amministrativa propriamente detta, non fu il Turchi autore di quel riordinamento d'uffici, che si tradusse in più di trentamila lire annue di nuove spese? Non fu sotto la sua amministrazione che si stabilirono quattro posti d'economio, e se ne nominarono cinque, mentre poscia il fatto provò che bastavano tre? Non fu anche sotto la sua Amministrazione che vennero vendute le derrate in erba, a prezzi bassissimi? Non incominciò fino dal 1890 quel danno, nella vendita del grano, che portò, fino al 1892, una diminuzione d'entrate di 30 mila lire? Non fu sotto la sua Amministrazione che, appunto le minori entrate per cattivi contratti di vendita resero necessario più volte fare dei mutui onerosi, per tirare innanzi giorno per giorno, mentre, sotto i suoi predecessori, si facevano tutti gli anni degli avanzzi? Non fu sotto la sua Amministrazione, che, a carico d'un'opera pia — la quale *prima* risparmiava circa 4000 lire l'anno e poscia si trovò in disavanzo — si stabilì un grosso prestito ipotecario, il quale non potrebbe estinguersi se non con un avanzzo di lire 8000 l'anno?

Non fu sotto la sua Amministrazione che si eccedette in ogni maniera di spese, che si cumularono i sussidi per considerazioni politiche, in poche persone, tanto che un radicale ora defunto, Giacinto Comandini, si ritrasse indignato dalla Congregazione, esponendone francamente i motivi allo stesso avv. Turchi, il quale, pur ufficiandolo a rimanere, non sapeva confutarglieli?

E anche tutti i mali amministrativi i quali vennero dopo che egli, per comprare un'area di terreno appartenente alla Congregazione, se ne fu dimesso, non furono se non la continuazione dell'indirizzo iniziato sotto di lui, e oramai — dati quegli Amministratori che egli aveva voluto innalzare sugli scudi e sui fasci consolari — divenuto una ineluttabile necessità.

Ma — ove pure potesse ammettersi che la sua dimissione l'avesse esonerato da ogni morale responsabilità successiva — chi non ricorda che egli, anche da fuori, volle farsi il paladino del Valzania, eccitandolo a rimaner fermo a quel posto da cui la pubblica fiducia gli aveva detto, con l'eloquenza delle urne, d'allontanarsi?

Ah, per certo, sia in carica, sia dimissionario, sia nelle Amministrazioni pubbliche (Municipio e Congregazione), sia nella vita cittadina, un'azione preponderante è stata esercitata dall'avv. Pietro Turchi.

Prendere, dopo aver fatto causa comune, nella buona ventura, con tutti gli autori delle molte e brutte cose che hanno funestato il paese, di scinderne ora interamente la propria personalità; pretendere di godersi comodamente da uno scanno a Montecitorio lo spettacolo degli ex-compagni dibattenti sul banco degli accusati per aver ceduto, è vero, al proprio malo istinto, ma anche per essere stati messi in cariche troppo pericolose da chi doveva invece dissuaderli dall'occuparle, eccede ogni limite d'ardimento.

Chi disapprova le cose avvenute nel paese e nei pubblici uffici in questi ultimi tempi, deve combattere, in nome d'un altissimo sentimento morale, la candidatura di Pietro Turchi, deve impedire il massimo danno che deriverebbe dalla sua nomina a deputato.

Caesens.

I precedenti parlamentari

DELL' AVVOCATO TURCHI

Nel momento, in cui l'avv. Pietro Turchi sollecita per la terza volta il voto degli elettori, è bene ricordare alcuni non inutili precedenti.

Eravamo alla fine del 1887, in tempo di elezioni suppletive; fu presentata la candidatura di Eugenio Valzania, il quale riuscì eletto. Chi, in nome dei supremi principi, gli contese le porte di Montecitorio? Chi gli proibì d'esercitare il conferitogli mandato legislativo? Chi gridò che un repubblicano non doveva andare alla Camera? Precisamente il sig. avv. Pietro Turchi; il quale, meno di tre anni dopo, riuscito eletto per *scappellotto* (fu l'ultimo dei quattro nel collegio provinciale), s'affrettò a correre in marsina e in guanti gialli a Roma, per giurare fedeltà alla presenza di S. M. il Re e inchinarsi alla Monarchia. Egli era e sapeva d'essere ineccezionabile; conosceva che la sua nomina sarebbe stata annullata, che, occorrendo una nuova elezione, i poveri Comuni della Provincia avrebbero dovuto sostenere una spesa non inferiore, complessivamente, alle *ventimila lire*; ma che contava tutto ciò, purché egli potesse presentare la sua tribunizia persona al cospetto della storica regalità sabauda? Il vantaggio doveva essere, a suo giudizio, così segnalato per noi, che egli volle ripetere una seconda volta la prova, e ripresentarsi, benché sempre ineccezionabile, e fare spendere ai Comuni altre *ventimila lire*! Venti e venti, quaranta! E poi si dirà che la repubblica non ci costa nulla, se soltanto per soddisfare la vanità d'un avvocato di provincia si buttavano via i danari che basterebbero a sfamare per qualche tempo tante famiglie d'operai!

E, di fronte a questa spesa complessiva di quarantamila lire, sostenuta dai soli Municipi, senza calcolare quella dei privati sodalizi, dei singoli cittadini, quale è stato il servizio che l'avv. Pietro Turchi ha reso, nella deputazione politica, al suo paese?

Il nostro collegio — per non accennare agli altri della Provincia — ebbe sempre rappresentanti altamente stimati dagli amici e dagli avversari, ebbe sempre uomini, che, per virtù d'ingegno e d'animo, godettero di molta autorità presso i colleghi e il Governo. Ma, nei pochi mesi che l'avv. Turchi stette a Montecitorio, che vi fece mai egli di utile per il suo collegio? Non seppe che leggersi un'impariata da scolare ginnasiale, retoricamente esercitantesi sopra le storielle dell'antichità, senza alcuna coscienza, senza alcun presentimento delle moderne esigenze e dei tempi mutati. Non seppe che suscitare l'ilarità degli uni e la compassione degli altri con parole che l'ultimo consigliere d'un comunello rurale avrebbe saputo pronunciare!

Ed oggi, mentre è così affannosa la ricerca dei mezzi onde provvedere alle classi disgiunte, alla economia nazionale, senza trascurare i bisogni della difesa dello Stato; oggi, mentre incalzano i più gravi problemi sociali, l'avv. Turchi non sa che ripetere, in una misera paginetta stampata, tutta la vuota inanità delle sue frasi, che non debbono illudere più nemmeno l'ultimo degli analisti!

Oggi egli, nella sua grande sapienza politica, vorrebbe diminuir le entrate e crescere le spese (press'a poco come si fece nella nostra Congregazione di Carità; mandare a casa l'esercito, e far la guerra all'Austria per prenderle Trento e Trieste... senza soldati).

Oggi, mentre quel sistema, quell'indirizzo, che egli personifica, è responsabile di tanti lutti e di tante miserie cittadine, egli non trova una frase, una parola, per tentare almeno di vincere la pubblica sfiducia, la generale ripugnanza.

Oggi, che il nostro paese ha tanto bisogno d'abbandonare le chiacchiere; di veder raccogliersi tutte le forze per rialzare le condizioni materiali e morali; di propiziarsi l'autorità governativa perché gli venga in aiuto; oggi l'avv. Turchi, come un organetto che non sa dare se non una viciata e noiosa arietta, ripete ancora una volta, senza profondità di pensiero, senza eloquenza di forma, le meschine disquisizioni che in tempo solevano procurargli il facile plauso delle inconsapevoli turbe reggimate.

Eh via, la civiltà batte il tamburo e va innanzi; le moderne aspirazioni vogliono essere studiate con più serietà e difese con maggior larghezza di vedute che non si possa tra due memorie forensi, tra una comparsa e l'altra.

Quidam.

CESENA

Il Comm. Trezza — Sappiamo che il Comm. Trezza, proprietario di varie miniere del nostro territorio, è completamente estraneo allo sfruttamento che si fa del suo nome in pro della candidatura Turchi. Il Comm. Trezza non crede dovere intromettersi in cose elettorali relative ad un collegio che non è il suo; ma, quando lo potesse, le sue tendenze politiche gli farebbero sempre preferire la candidatura Comandini.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. TONDI — 1892.